

SALVATORE CICENIA, *Il pianto dell'umanità*, Homo Scrivens, Napoli 2015, pp. 103, € 13,00.

La raccolta poetica di Salvatore Cicenia, *Il pianto dell'umanità* (Homo Scrivens, Napoli 2015), esprime il legame di dolore che accomuna il poeta al pianto di tanti esseri umani. Il pianto è sempre uguale in ogni tempo e in ogni luogo, e, purtroppo, è destinato a perpetuarsi: e i carnefici senza volto / vibrano nell'aria dolorosa / i luccicanti coltelli (*Il pianto dell'umanità*, p. 15).

Vita, morte, grido dell'anima, sogni, silenzi, speranze tendono al futuro attraverso la parola memoria, che è soprattutto messaggio, veicolo, comunicazione, viaggio poetico: Passerà un giorno / e l'alba salirà sull'orizzonte (p. 15).

Al nostro poeta viene spontaneo inoltrarsi, come *Il battello ebbro* di Rimbaud, in luoghi diversi: solo la magia delle parole, legate da nessi analogici, rivela al lettore immagini e spettacoli inaspettati: È ancora in fiamme / la scuola di Copenaghen, / mentre si cercano i corpi straziati / in quel dominio della scienza / dell'infinitamente piccolo. / [...] / Non è disagio della disperazione / ma / [...] emozione violenta / per vincere la noia / e abbattere gli altrui valori.

E ancora la lirica *La terra dei fuochi*: La luna illuminava il paesaggio ameno / [...] / Ora il suo chiarore / si distende sinistro / su un paesaggio di morte.

E la poesia il *Sud*: Siamo stanchi della nostra solitudine / di contare i morti / lungo le strade sterrate / tra il profumo dei gelsomini.

All'improvviso Salvatore Cicenia diviene poeta-profeta per rimproverare agli uomini la follia che li ha portati al progresso a deturpare la bellezza dell'universo. Non c'è più il "vecchio focolare", "si muore ora in un anonimo ospedale / spesso da soli / senza alcun conforto".

Il poeta punta alla valorizzazione di aspetti e motivi, che nella vita effettivamente contano: gli affetti familiari, la solidarietà, la fede, la poesia, l'amore. Trova nel "silenzio" il suo rifugio interiore, la dimensione privilegiata in cui rivisitare in metamorfosi onirica i propri ricordi.

Il nostro poeta corrobora le sue liriche con agganci e con riferimenti, li compatta entro un flusso narrativo con naturalezza, così che *natura, realtà e fictio* riescono a comporre un immaginifico mosaico.

I parallelismi e le antitesi di grande suggestione rappresentano il polo della vita, raffigurato attraverso il «mare», il «cielo azzurro», gli «alberi», il «suono familiare», gli «antichi segreti», l'«orizzonte», mentre il polo negativo è l'assenza di tutti questi elementi o lemmi come le «sferzate roventi», la «notte», l'«abbattere».

Riaffiora la malinconia nella lirica *Neve*, ma è una malinconia che sembra appartenere più al paesaggio che al poeta. Emerge un mondo sano e semplice, legato ai valori autentici, dove ogni cosa si svolge secondo il ritmo antico: Tutti respirano quell'aria di neve / in quel piccolo lembo di terra / che nulla restituisce ai suoi figli / se non dei padri l'antico sudore.

Il periodare è chiaro, il lessico collegato alla realtà, le strutture sintattiche armoniose e al servizio della verità espressiva.

E ancora nella poesia *Il maremoto* è inutile ricercare lo sguardo amico / tra gli occhi sbarrati / rivolto nel nulla. L'io poetante ritrova l'umanità perduta nella fonte primigenia della vita, in colei che per natura rappresenta l'amore universale, la madre, come emerge dalla lirica *Colloquio con mia madre*: Era fredda la tua mano / ma mi riscaldava.

La poesia ha la forma di un dolce epigramma, in cui riaffiora il tentativo di fermare l'incommensurabile distanza che sta per avvenire. È il confine tra la vita e la morte a separare il poeta da sua madre. Gli echi dei ricordi vivono al presente con dolce nostalgia e con sogni sempre più vivificatori, come è ben espressa nella lirica *Mi chiami*: Mi chiami nella notte fonda / con voce sottile leggera uguale / è quella di sempre / trasalgo e ascolto ancora / gli echi smorzati del mio nome. / [...] / Mi sveglio e con ansia aspetto la notte / per sognare e ascoltare la tua voce.

Qui il poeta avverte la silenziosa presenza materna. La madre riappare nel sogno e chiama di nome suo figlio.

Per la poesia sembra non esserci più spazio nella moderna società consumistica, ma essa torna a vivere nonostante tutto, arricchita di religiosità più profonda.

Nella parte quarta, *L'entropia del silenzio*, la parola "silenzio" ricorre più volte nelle liriche, adoperata sia nel suo significato letterale sia in chiave metaforica. I versi non sono stati scritti di getto, ma sono frutto di un'elaborata cura della forma come dimostrano gli echi letterari, storici e sociali, che si incastonano in un tessuto linguistico chiaro e accessibile.

È un libro che va meditato per le valenze intrinseche di un "io" che ha l'orgoglio e la forza di esibire il proprio animo con sincerità, consapevolezza e coscienza. Un "io" che va al di là del visibile, per scoprire quell'unità profonda che si annida dentro la molteplicità delle apparenze.

Difficile e precaria è la fratellanza fra gli uomini, ma il poeta Salvatore Ciceca la indica come l'unica speranza per creare un mondo migliore.

In un mondo, legato a un eterno presente che, in vortice di un'assonnata insipienza, consuma se stesso prima ancora che la sua storia, la poesia avrà ancora la sua salvifica funzione, in cui estetica ed etica alimentate da acute sensibilità, come quelle del nostro poeta, sinergicamente costruiranno un'umanità non più piangente ma consapevole e serena.

*Pina Basile*